



BRUNO GARISTO E IL SUO PAESE

La perdita di un amico

di Gregorio Forte

La gradita collaborazione ci giunge da un amico la cui presentazione è di una facilità estrema. In Italia ed all'estero è conosciuto come "Lu Zu Gore" e la sua sensibilità e qualità umane traspaiono tutte da questo intenso pensiero che, raccogliendo cuore e mente, rivolge ad un amico che abbiamo perso di recente.

Il 27 gennaio da molti anni è il giorno della Shoah, il giorno della memoria, per non dimenticare. Il 27 gennaio di quest'anno, per me, ha rappresentato sì il giorno della memoria, ma di tutti di tutti quei giorni e quelle ore passate insieme all'amico e compagno di scuola Bruno Garisto.

Scomparso proprio il 27 gennaio 2008, dopo una lunga malattia durata molti mesi.

Bruno Garisto è nato a S. Nicola da Crissa il 5 gennaio 1952 da Garisto Nicola e Angela Riccio e fin dalla nascita è vissuto in via Caria, meglio conosciuta come "Lu Schicciu". Negli anni '50-'60 lu Schicciu non era certo un deserto come ai giorni nostri, abitato da pochissime anime. Allora la "ruga" contava centinaia di persone. Gente che per lo più lavorava alla "jornata" o nei campi o con imprese di costruzioni. A sera, a lavoro finito, sebbene stanca amava divertirsi, farsi sentire. Le viuzze e le scalinate si animavano, la gente usciva di casa. Chitarre, pipite, tamburini, organetti e grammofoni iniziavano a suonare, qualcuno iniziava a cantare e ballare mentre i ragazzi lasciavano i propri giuochi per andare a vedere. Un gran vociare prendeva corpo di porta in porta, de postejo a postejo e anche chi stava per fatti suoi, veniva contagiato. Quando il vino poi montava su di giri qualcuno e il vociare diventava schiamazzo, nel dare fastidio ad altre persone, nel bel mezzo del sereno arrivavano "li mbrighi" e le "scazzottature" a volte pure pesanti.

In questo contesto crescevano i ragazzi de lu Schicciu, erano in tanti a diventare irrequieti e turbolenti, ma Bruno era una eccezione. La nostra amicizia ebbe

inizio cinquant'anni fa con i primi giorni di scuola ottobre 1958 (allora le scuole iniziavano il 1° di ottobre). Noi due facevamo parte della 1° elementare del maestro Antonio Galati (anche lui scomparso alla fine del 2007). Il luogo di frequentazione era una stanza a piano strada, nella casa di Vito Teti nonno.

Io da via Roma con mio nipote Rodolfo Riccio salivamo sulla via Fiorentino, dove ogni mattina incontravamo Bruno Garisto, i cugini Toto Gareri e Pinuccio Condello per fare il resto della strada insieme. Gli inverni di allora erano molto più freddi, forse perché sopra il grembiule non c'era più niente. Per riscaldarci, il giuoco mattiniero era "corazza", prima dell'arrivo del maestro. Nella I e III elementare ci spostarono da via Papa alla "Tripona" nel palazzo di Peppino "Racco", alla IV ci cambiarono di nuovo nella casa del maestro Renda, per ritornare alla V elementare nuovamente da Peppino "Racco", questa volta, però, sotto la guida del maestro Peppino Galati (anche lui scomparso nel giugno 2007).



Bruno a scuola era attento, educato, studioso, rispettoso; sapeva divertirsi e farsi nuove amicizie senza mai oltrepassare i limiti della buona "crianza". Finita la scuola, la giornata continuava a lu Schicciu dove io mi ritrovavo spesso, essendoci mio fratello Vito Forte che abitava con la famiglia. Lì trovavo i miei nipoti Pino e Filippo (più o meno della mia stessa età), due autentici terremoti, che uniti a Vito e Rafele "de Macrina", Pino e "Pilèr" de "Lu Tirinnù", Micu e Toto de "la Mastra", Vincenzo e Toto "de Bettina", Micu, Vincenzo e Vito de "Mberto Papa", Michele



continua da pag. 19

de Rosa de “la Santa”, Bruno Garisto, Vito de “Lu Lupu”, Pino e Vito de “la Zola”, Nicola e Tommaso “de Forgiaru”, Micu Pinnanti “de Munnia”, con l’aggiunta di Miruccio, Leonardo Martino, e Saro “de Pasceri” costituivano una vera compagnia. Il rifugio naturale era “lu castagnitu” di Raffaele “de Mariu” e in una grotta naturale si costruivano archi, frecce, fionde, spade e robusti bastoni. Poi seguivano le scorribande verso altre contrade: Cutura in particolare e dalle scaramucce si passava ai cazzotti veri; tanto è vero che un giorno “Pilère” conficcò una freccia fatta da un ferro di ombrello in una gamba dell’avversario. Con la costruzione del campo a la “Rimisa” le sfide continuarono, ma invece dei bastoni, frecce, spade e fionde che invitavano ad emulare Robin Hood e l’Ivhanoe dai telefilm di quell’epoca, prendeva posto il pallone di plastica. Un posto, quello, che definirlo campo era pura fantasia.

Tra il 1960 e 1962 da casa mia fino a Rosa de “La Patacca” furono costruite le famose briglie in pietra per consolidare tutte le case che si affacciavano su via Roma. L’impresa Macrì di Tropea nel 1963 continuò i lavori entrando nei terreni di Tommaso Iozzo e Donna Giulia (oggi parcheggio comunale). Su questa briglia, costruita dalla parte di sotto, chiusa da spallette in cemento e bitumata sopra, si ricavò uno spazio a bicchiere (stretto di sotto e largo di sopra) che misurava all’incirca trenta metri di lunghezza con i due lati di otto e di quindici metri. Questo piccolo spazio, allora privo di accessi agli automezzi, diventò per molti anni il campo di calcio, il luogo più frequentato per i ragazzi di quell’epoca. Era il crocevia di tutti i giuochi. Da lì si partiva per giuocare “all’Ammuccia”, a “Zachè”, alla “Guerra”, alla “Tappa”, a “lu Lignolo”, a “Li Carti”, a “lu Campanili”, a “li Strachi”, a “li Jocaturi” (Fùfati), a “Cruci-testa”, a “Li Pallini”, a “lu Schiaffu” (Cu’ fu?) a “li Bocce”, ma soprattutto giornate intere al pallone. E la squadra più forte di tutti indovinate



un po’ chi era? La Caria!, che schierava giocatori del calibro di “Pinnanti”, Mirucciu, Toto de “La Mastra”, “Liberu Picchi”, Filippo “d’Emma”, Saru Pasceri, Pino de “La Zola” e Bruno “Menichelli” per il suo modo di giocare e per la sua fede juventina. Mi ricordo che mastro Lello e Pierino Macrì si partivano per sfidare La Caria con i migliori giocatori restanti del paese, ma perdevano sempre. Un giorno si disputò persino una gara intercomunale, arrivò la squadra del vicino Capistrano. Per l’occasione mio nipote Filippo d’Emma, Bruno ed i cugini Toto Gareri, giorni prima scavarono delle buche nel cemento per mettere le porte di legno (volevano fare bella figura) altrimenti

le porte erano sempre fatte con dei grossi massi di pietra sui lati. A lavoro finito restarono fino a notte, raccontandosi barzellette, coprendo il silenzio con grandi risate, ma nessuno poté avvicinarsi per buttare giù i pali delle porte.

Negli anni a seguire, ritornò spesso a sfidarci con la squadra del suo quartiere il San Leonardo. Io a quel punto lo invitai ad allenarsi con noi dell’Archi Crissense (in quel periodo stavamo varando la squadra nel campionato di III cat.), lui accettò con grande entusiasmo, incominciò a prendere parte agli allenamenti e a partite amichevoli, ma di lì a poco s’innamorò di Maria Pia e a San Nicola non venne più, se non per la domenica del S.S. Crocifisso. Gli incontri che seguirono sono legati alla domenica giallorossa quando negli anni ’70 il Catanzaro primeggiava tra la serie B e serie A. Se incontravi Bruno allo stadio, dovevi per forza seguirlo a casa sua, tanta era la sua ospitalità che non ti lasciava andare. In una di queste serate, mi ricordo che mi portò alla casa di Silvio (altra brava persona che non c’è più) per conoscerlo, avrebbe poi sposato sua sorella Sara. Fu una serata indimenticabile. Quando con la 500 di Totò il barbiere (suo cugino) tornammo a casa, era tardissimo. Mia madre la trovai sulle scale in camicia da notte che imprecaeva dove

continua a pag. 21



continua da pag. 20

fossi stato tutta una giornata intera; alla mia risposta che ero stato a casa di Bruno Garisto, si tranquillizzò e andammo a dormire. Potrei raccontare altro, ma di proposito ho voluto raccontare Bruno essenzialmente nel contesto vissuto a San Nicola. Bruno “Menichelli” resterà sempre nel nostro cuore.

In tutto questo contesto, Bruno Garisto c’era sempre, arrivava al campo con gli inseparabili amici quali erano: Leonardo, Filippo d’Emma e Miruccio. Nei primi tempi amava giocare all’ala, come Menichelli, poi nel corso degli anni si trasformò in un eccellente difensore. La prova l’ho avuta nel settembre 1972 per la prima partita che tenne a battesimo la squadra dell’Archi-Uisp Crissense in quel di Vallelonga, proprio contro la Stella Azzurra di Catanzaro, squadra da lui organizzata per l’occasione. Sì, perché bisogna ricordare che nel 1967 Bruno si trasferì a Catanzaro per ragioni di lavoro legati a papà e mamma. Conoscendolo bene credo che l’inserimento non sia stato difficile con i giovanotti di Catanzaro, il fatto stesso che sia riuscito a coinvolgere per l’occasione giocatori di primissimo piano n’è testimonianza. Per la cronaca le due squadre scesero in campo schierati così: ARCI CRISSENSE: Rachiele Raffaele, Galloro Filippo, Marchese Maurizio, Marchese Francesco, Martino Leonardo, Pileggi Giuseppe, Rachiele Francesco, Teti Vittorio, Greco Vincenzo (Cap.), Romei Giuseppe, Barba Giuseppe, 12° Pileggi Giuseppe, 13° Galati Vincenzo. STELLAAZZURRA: Albano, Garisto (Cap.), Mancini, Celia, La Rosa, Bianchi, Guzzo, Barbaro, Cancelliere, Crispino, Mauro, 12° La Chiara. Marcatori: Romei p.t. e Mauro s.t. Arbitro: Schiavello di Vallelonga.

LA BARCUNATA VIENE PUBBLICATA IN OCCASIONE DI: NATALE, PASQUA E FERRAGOSTO

Riteniamo utile ricordare che La Barcunata non gode di nessun finanziamento pubblico

AUGURI NONNA CATERINA



Anche Malfarà Caterina ha spento le sue prime cento candeline essendo nata l’8 marzo 1908. I familiari e insieme a loro tutto il paese, non hanno mancato di festeggiarla in casa ed in chiesa dove mattina del 7 marzo Don Domenico Muscari ha celebrato una santa messa.

Nonna Caterina è la sesta centenaria che vive nel nostro paese, a testimonianza che S. Nicola da Crissa non vuole cedere il suo brillante primato. Del lavoro e dell’onestà di Caterini de “Lu Guappu” il paese intero ne va fiero, perché è stata vista ed apprezzata da diverse generazioni. Lei è l’ultima di quella schiera di donne che lavorarono alla famosa cava di “Pandolo” a rompere la pietra fino a quando nel 1932 non ha sposato il caro Vincenzo Martino “Lu Ndendo”. Elencare tutti i lavori fatti da nonna Caterina è lungo e non è il momento visto che l’8 marzo è per lei una doppia festa e quest’anno anche tripla. Le feste e la serenità la possano accompagnare ancora a lungo.

Il 28 Febbraio 2008 La Barcunata è stata registrata al Tribunale di Vibo Valentia al N° 124/2008. Il merito di questa importante tappa va ai nostri lettori che ci hanno sostenuto.